

La REDAZIONE

È un numero particolare del giornale questo, un numero in cui ci è piaciuto raccogliere brevemente tanti piccoli segni di cambiamento che si sono registrati e si registrano in questi ultimi tempi nel quartiere.

Piccole cose che, se messe in sequenza, sembrano indicare un movimento, una direzione, quasi che il quartiere stesso si fosse rimesso in moto.

Così in questa primavera si assiste a un fiorire di iniziative, all'apertura di nuove attività, creative nel loro genere, animate da piccole realtà imprenditoriali giovanili e non.

Certo in parallelo ci sono altri segnali scoraggianti: la chiusura di esercizi commerciali storici cui subentrano ancora negozi di abbigliamento che quando va bene non sono all'ingrosso, o in altri casi restano sfitti.

È proprio strano, questo quartiere: vorrebbe rinascere, vorrebbe cambiare in meglio ma poi sembra che la logica speculativa prevalga sempre, quasi che la crisi economica che attanaglia tutti, sia solo una favola.

Così gli affitti restano alti in attesa che si presenti qualche "nababbo" disposto a investire confidando in un futuro radioso tutto da costruire, o, più terra terra, qualche imprenditore cinese (sono gli unici che hanno "contante" oggi) disposto a sborsare cifre alettanti magari per rinforzare quella piattaforma logistica di commercio all'ingrosso che caratterizza ancora il quartiere tutto attorno a via Sarpi, con propaggini non irrilevanti nella stessa via.

Ma questa volta vogliamo guardare con ottimismo e pensare a un futuro diverso per il quartiere prendendo proprio spunto da questi piccoli ma significativi segnali.

Così ci piace iniziare dal "Giardino di via Montello" uno spazio di verde sottratto al degrado e restituito al quartiere grazie all'azione di una nuova associazione di giovani "Giardini in transito".

E poi spostarci lungo la via Sarpi dove si può assistere a una rifioritura delle aiuole attraverso il prezioso lavoro di "Fuorisarpi" e dei loro creativi soci. Facciamo quindi un salto verso via Albertini, un angolo speciale di via Sarpi, dove si affacciano le vetrine di "Vulcanica" (un nome che è un programma) di "Panda Store" e la "Libreria 6 rosso" che per prime hanno voluto sfidare la via e costantemente si attivano con iniziative e promozioni.

Visto che siamo arrivati fin qua, allunghiamo un po' il passo entrando da "Cipensoio", portando con noi una bottiglia di vetro da farci riempire di buon vino e poi ancora un po' più in là in via Bertini dove un'altra sfida ci attende: "Ricarica Milano"; ricarichiamo i nostri contenitori e "ricarichiamoci" anche noi. Rinvigoriti da un acquisto eco-

RISPETTO DELLE REGOLE, FANTASIA, INTEGRAZIONE, CREATIVITÀ, SVILUPPO: ALCUNI INGREDIENTI PER UN QUARTIERE MODELLO

DA PAGINA 3



sostenibile passiamo da piazza Gramsci dove con fatica sta ritornando con una certa continuità il mercatino "Mangiasano", accolto sotto il Portico ripensato dal gruppo di designer "Sintetico", e poi ritorniamo in via Sarpi per una visita all'ex Augusteo ad ammirare

"China made in Italy" interessante mostra di designer cinesi e italiani.

Rituffiamoci sulla via per un appuntamento musicale "jazzinsarpi", un week-end all'insegna della bella musica. Non dimentichiamo una deviazione in via Aleardi a visitare il magazzino creativo "Espace"

poi a piedi verso la scuola di via Giusti ad accompagnare i bambini con il Pedibus per tornare finalmente stanchi e assetati a gustare gelati e sorbetti alla nuova gelateria Dufan da poco riaperta con la nuova gestione di giovani ragazzi cinesi.

E lì per oggi ci fermiamo!

Incredibile, visto quante cose bollono in pentola? Giusto, allora, pensare al futuro con ottimismo, perchè qualcosa si è messo veramente in moto! Ma verso dove?

Un quartiere nuovo, un quartiere "modello" per Milano?

...Qui sta la scommessa!

CAPPELLERIA MELEGARI

Dal 1914, tanto di cappello

Via Paolo Sarpi, 19 - Milano - Tel. 02-312094 - Via Meravigli, 16 - Milano - Tel. 02 7200088
Via Vittorio Emanuele, 40 - Monza - Tel. 039 2301299



**VUOI LA
CERTIFICAZIONE
ENERGETICA
GRATUITA?**

VAI A PAGINA 8



ISTITUZIONI E DINTORNI In questa sezione sono ospitati interventi su temi generali che hanno ricadute sulla vita del quartiere.

L'intervista: Assessore Majorino ci dica un po'

Pierfrancesco Majorino, "Assessore alle Politiche sociali e Cultura della salute" con deleghe pesanti e delicate: sostegno alle famiglie,...

La REDAZIONE

...agli anziani, alle persone a rischio di emarginazione; integrazione e inserimento degli immigrati; prevenzione sanitaria e interventi a favore delle persone con disabilità.

Oggi alle prese con la preparazione del "Piano di Sviluppo del Welfare" della città di Milano.

VS: Quando ha accettato l'incarico di Assessore era cosciente del lavoro che l'aspettava?

L'ha considerata come una sfida che andava raccolta perché Milano aveva comunque necessità di cambiare? Si è mai sentito non all'altezza?

PIERFRANCESCO MAJORINO:

Ho accettato emozionato, impaurito e pieno di voglia di fare.

Ma, soprattutto, onorato della grande responsabilità che Giuliano Pisapia mi affidava.

So che queste parole possono suonare come vuote o retoriche, soprattutto in una stagione nella quale la politica, i "politici", vengono vissuti come affamati occupatori di poltrone.

Tuttavia mentirei a me stesso se non ricordassi, di quei giorni della "nomina", il mix di inquietudine e gratitudine che mi coinvolgeva.

Per il resto posso aggiungere che vivo questo incarico con l'ambizione di chi intende lasciare un segno nella politica sociale della città, convinto di essere solo "uno" tra "molti", ancorato direi per vocazione allo spirito di squadra (dentro l'assessorato, nell'ambito della Giunta, e operando nella grande "famiglia del sociale") e assolutamente consapevole dei limiti miei e di quel che faccio.

Non ho la bacchetta magica e non voglio vendere fumo. Tuttavia un segno, io, gli altri, pensiamo di poterlo lasciare e forse la cosa sta già accadendo.

VS: Problematiche tante, accentuate anche dalla crisi economica, piuttosto che dalle varie emergenze, freddo compreso.

Che bilancio trae di questi primi 8 mesi di gestione del suo assessorato?

PM: Ci stiamo mettendo l'anima, tempo ed entusiasmo.

Stiamo scommettendo sull'alleanza ampia tra tutti gli attori del sociale, in altre parole crediamo che solo nell'incontro tra il Pubblico, il privato sociale, le forze produttive, i singoli cittadini, ci sia la risposta giusta per la ricostruzione del welfare.

In alcuni casi ce la stiamo facendo. Rivendico con orgoglio, giusto per fare tre esempi, l'aver rivoluzionato in pochi mesi l'offerta di posti letto (passati da 1248 a 2020) per i senzatetto nelle setti-

mane del gelo, l'aver visto aumentare sensibilmente (del 40%), grazie ad una campagna mirata, i giovani figli di immigrati che chiedono il riconoscimento della cittadinanza, l'aver recuperato e liberato circa 6 milioni di euro per i contributi a sostegno del reddito.

Tuttavia non siamo certo appagati.

Sul terreno cruciale dell'innovazione interna all'assessorato, per dirne una, siamo stati ancora inefficaci e dobbiamo ancora seriamente aprire il gigantesco capitolo dell'integrazione sociosanitaria, su questo non sono per nulla soddisfatto di me.

VS: Ora siete impegnati nella costruzione del nuovo "Piano del welfare": può sintetizzarci in poche parole il significato di questo piano?

PM: Scommettere su tutta la Milano possibile. Costruire l'alleanza tra i soggetti, valorizzare i cittadini nelle risposte che possono autonomamente dare alle crisi di questo tempo.

Queste sono le nostre parole d'ordine. A cui corrisponderanno obiettivi strategici ed azioni concrete. Siamo nella fase di consultazione ed elaborazione e vedo centinaia di proposte arrivarci sul tavolo.

Milano è ricchissima di voglia di fare. Io credo ad un Comune che accompagna il cambiamento dal basso.

Faccio un esempio concreto.

A Milano mancano equipe mediche sul territorio e integrazione con i servizi sociali.

Ci piacerebbe lasciare in eredità alla città delle "case della salute" nei quartieri dove il cittadino-utente possa incontrare medici di medicina generale, infermieri volontari, operatori sociali, associazioni. Per risposte "integrate" al

bisogno. Un mix pubblico-privato "disponibile".

VS: Integrazione e inserimento degli immigrati: tema molto importante per Milano e per il nostro quartiere. Convieni con noi che qui sarebbe necessario individuare un approccio innovativo che tenga conto della specificità dei cittadini cinesi che il quartiere lo vivono nella quasi esclusività dal punto di vista commerciale, e di conseguenza della difficoltà di coinvolgimento, che è certamente di lingua ma anche di reale interesse a occuparsi di altro al di fuori del lavoro.

Gli incontri ai tavoli hanno sicuramente aperto canali nuovi ma hanno a nostro avviso evidenziato anche come quando interessi confliggenti animano due comunità non è facile trovare il punto di incontro.

Quale è la sua impressione in merito?

PM: La mia impressione è quella di chi crede nel confronto, nella ricerca del dialogo, nell'ossessione a trovare i punti di equilibrio tra interessi diversi. Il pluralismo etnico e culturale non è una dolorosa necessità ma una ricchezza della società contemporanea.



Io, se vedo una faccia di un colore diverso dal mio sono, che ci posso fare, istintivamente incuriosito.

Questo deve corrispondere con il rispetto delle regole. E le istituzioni devono essere quelle che si mettono "nel mezzo" operano per la costruzione di comunità dove i soggetti si sappiano e possano confrontare.

Negli anni a Milano il modello è stato diverso.

Chi governava aveva paura di metterci la faccia. Ecco, a costo di prendersi qualche insulto la faccia ce la dobbiamo mettere sempre per accompagnare i soggetti alla ricerca di nuove soluzioni. Per questo abbiamo ipotizzato il lavoro dei tavoli.

So bene che la cosa non basta affatto. È solo l'inizio.

VS: Fra i tanti compiti e deleghe, lei è stato chiamato a coordinare, crediamo per la sua conoscenza sul campo del fenomeno dell'ingrosso in quartiere, anche il tavolo istituzionale sul quartiere per cercare di portare a soluzione il problema ormai incancrenito che si trascina da anni. A distanza di 5 mesi dalla famosa assemblea con il sindaco come valuta la situazione dal punto di vista dell'operato dell'amministrazione?

Siete ancora certi di poter arrivare alla delocalizzazione dell'ingrosso pur nella prospettiva dell'expo 2015?

Quali passi concreti contate di fare nel breve termine?

PM: Stiamo lavorando in diverse direzioni.

Ne ricordo innanzitutto quattro. Primo. In autunno partirà la ZTL commerciale con telecamere. Per far rispettare radicalmente le regole ed evitare nuovi problemi al quartiere. Secondo. Stiamo incontrando, l'ho fatto io stesso il 22 maggio, gruppi di imprenditori e commercianti cinesi per capire con loro quali possano essere le soluzioni realmente percorribili per il trasferimento. Terzo. Nel Piano di Governo del Territorio appena votato abbiamo scritto nero su bianco che in quartieri come quello di Sarpi-Canonica l'ingrosso non sarà più possibile (ovviamente il provvedimento non ha potere retroattivo). Quarto. Stiamo lavorando per l'organizzazione di una festa autunnale di scambio e incontro tra cittadini e comunità. Insomma ci siamo messi in moto. Ovviamente so che i nostri tempi non sono quelli delle aspettative di chi, da dieci anni, richiede un cambiamento che non si può improvvisare.

VS: Molti abitanti in quartiere sono certi che se solo si facesse rispettare le regole oggi esistenti e che pongono significative limitazioni allo svolgimento dell'attività all'ingrosso, queste si sarebbero "trasferite spontaneamente" in zone più idonee.

E allora la domanda che si pone è: quale è la ragione per cui questa strada non viene perseguita in maniera convinta?

PM: Non condivido la premessa.

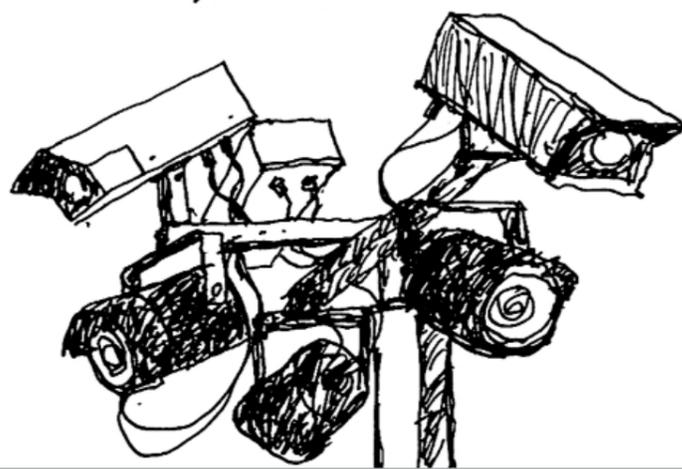
Le regole si fanno rispettare e la cosa avverrà a partire dall'autunno con ancora più decisione e grazie al supporto delle telecamere.

L'ho detto ai commercianti cinesi.

Questa per noi è una scelta da cui non si torna indietro.

FERRANDI

NEL NOSTRO QUARTIERE, IN FUTURO,
OGNIUNO SARA' FAMOSO PER 15 MINUTI.



TIERE MODELLO UN QUARTIERE MODELLO UN QUARTIERE

rio cinese”, gli artisti cinesi Chen Yuxi, Wu Dan, Zhao Tongyu, Essent-ial, Claudia Barana (con le bombe di semi), Massimo Perinetti esperto agronomo, Marco Goisis e Mauro Manenti per le bellissime immagini, Pedalami e le biciclette ecologiche, Beatrice Zanolini e il Trio Maribè (per la musica), oltre alla macelleria Sirtori, la Pasticceria Galbiati e al Ristorante Rossofuoco e l'Associazione Shoulashou che ci hanno donato il necessario per il buffet, e tanti altri volontari desiderosi di unirsi per condividere la partecipazione!

Il progetto. La motivazione che ha mosso il nostro impegno come FuoriSarpi, è stata, oltre che di natura estetica, anche quella di fornire uno strumento comunicativo culturale che permettesse direttamente alle persone di esprimere le proprie scelte privilegiando la diversità di linguaggio.

Questo aspetto ci sembra abbia una forte valenza di potere sintetico e simbolico: un modello che possa incidere sulle trasformazioni in atto così da catalizzare l'attenzione della città su un quartiere di cui più volte si rilevano gli aspetti meno interessanti. Attrarre l'attenzione di utenza sensibile è un presupposto per qualificare lo sviluppo commerciale

Attraverso una campagna visual, realizzata in collaborazione con Amsa, composta di cartelli collocati all'interno delle aiuole con messaggi variabili bilingue (italiano-cinese), abbiamo comunicato ai residenti la possibilità di condividere il verde pubblico in modo maggiormente interpretativo, al fine di riqualificare ulteriormente l'aspetto globale della via, anche perché in pochi mesi dalla loro collocazione, i pitosfori nani che ivi dimorano ci trasferiscono un'immagine di trascuratezza, dovuto anche all'incuria civica. In occasione del Salone del Mobile 2012, è stato presentato il progetto che vedeva la realizzazione di due aiuole modello all'altezza del numero 52, studiate nell'ambito della collaborazione tra l'architetto Giacomo Tedeschi, gli allievi della

Scuola dei Giardini Arte e Messaggio di via Giusti e Verdi Segni. Le scelte botaniche sono avvenute selezionando arbusti di varia misura e varietà in modo da ottenere sempre, nelle varie stagioni, una dimensione diversa fatta di forme, odori, colori mutevoli a seconda della stagione, da fiori a frutti (prunus, rose rugose, corbezzoli, berberis, melograni da fiore, cortaderie).

La manifestazione avvenuta in contemporanea con altre installazioni all'interno dei Locali ex Cinema Augusteo (vedi www.fuorisarpi.it), ha avuto un notevole successo con l'adozione di ben 24 aiuole (tra Italiani e Cinesi)!

Il progetto è stato patrocinato dal Comune di Milano che appoggia iniziative che vedano cittadini protagonisti nella promozione di cultura “dal basso”.

Ora le nostre “due aiuole” stanno crescendo, diventando ogni giorno oggetto di dialogo e commenti. Staremo a vedere tutti insieme i risultati al prossimo appuntamento fissato per il 21 Maggio: l'Augusteo aprirà nuovamente le porte alla mostra China Made in Italy che Fuorisarpi e Shoulashou hanno voluto e promosso!

*Consigliere di FuoriSarpi

Tram a Milano, croce e delizia!

È ragionevole pensare che la giornata lavorativa di molti milanesi incominci con...

di FRANCESCO SALERNO

...una breve corsa su un tram.

Seduti in vettura o in piedi fra gli altri occasionali compagni di viaggio, si legge il giornale, si parla al telefono, si consumano brevi scampoli di conversazioni.

Poi si scende e ci si dedica ad altro.

Ma per molti altri milanesi il quotidiano incontro con i tram comincia molto prima di colazione. Inizia poco dopo le tre del mattino, quando le prime vetture escono dai depositi. In questa manifestazione di operosità ambrosiana invero vi è molto poco di poetico.

Chi è ancora a letto infatti non sente il cinguettio che annuncia l'alba, ma lo stridio delle ruote che solcano i binari. Chi poi ha la sfor-

tuna di abitare in prossimità di una curva, dovrà tollerare il frastuono dei tram per più di venti ore, fino a quando, scesa la notte, l'ultimo tram non tornerà a riposare in rimessa.

Quanto ho descritto è ciò che da tempo subiscono i cittadini di Via Procaccini, da quando ATM ha deciso di deviare le corse dei tram 12 e 14 per i lavori della quinta linea della metropolitana.

I lunghi mezzi, lasciata via Bramante, entrano in via Procaccini e dopo pochi metri girano in via Messina, affrontando una curva a gomito.

Lì, in quell'angolo chiuso fra le case e la Fabbrica del Vapore, lo stridio dei vecchi Jumbo si sovrappone allo stridio del nuovo ed 'ecologico' irietto, superandolo di molto.

Il picco di decibel si ripete in entrambi i sensi di marcia, per più di venti ore al giorno, tutti i giorni della settimana. Nelle prime ore di servizio poi, quando dal deposito di via Messina escono anche i tram delle altre linee, si conta un passaggio perfino ogni trenta, quaranta secondi.

Dal mese di novembre dello scorso anno i cittadini hanno dapprima iniziato a inviare segnalazioni al

servizio clienti di ATM, poi hanno spedito esposti al Comune di Milano, ATM S.p.A., ARPA e prefetto di Milano. Infine sono passati alle denunce sulle pagine dei quotidiani milanesi, dove invero non sempre la loro protesta è stata compresa (non è mancato neppure chi abbia consigliato ai residenti di dotarsi - a proprie spese di una fornitura di doppi vetri!)

La 'società civile' e le istituzioni comunali non sembrano ancora comprendere appieno la gravità del problema.

Eppure il disagio causato dalla rumorosità dei tram a Milano non coinvolge solo chi abita in via Procaccini, ma interessa molte altre zone della città: sono sorti comitati spontanei a Precotto, Porta Genova, via Ripamonti e il pericolo è avvertito anche in centro (a Lanza, in via Mercato, in via Tivoli).

Un disagio così diffuso, se non si troveranno in fretta valide soluzioni, potrebbe rivelarsi addirittura dannoso all'immagine stessa della città che si appresta a organizzare il più ambientalista degli Expo.

Ma potrebbe anche indurre molti cittadini - contribuenti esasperati a richiedere a quelle stesse istituzioni che finora hanno taciuto ragione di tanto ingiustificato silenzio.

È arrivato il Pedibus

Forse non tutti sanno che cosa sia un Pedibus. È un autobus, riservato...

di MICHELE FROVA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE SCOLASTICA GPP

...ai bambini, che va a... piedi.

È guidato da un adulto, volontario, che percorre una vera e propria linea, prestabilita, con precisi orari di partenza e arrivo. “Trasporta” i bambini dalla fermata più vicina a casa fino a scuola in modo sicuro, ecologico e salutare. I bambini “salgono”, formando un piccolo e divertente convoglio, e arrivano in perfetto orario a Scuola.

Lungo il tragitto osservano il quartiere, la strada, gli attraversamenti, le svolte, con occhi differenti rispetto a quando vanno a Scuola tenuti per mano dai loro papà e mamme, se non in auto.

Osservando e ascoltando le parole del loro autista, imparano a muoversi a piedi in un contesto cittadino, a rispettare le regole di sicurezza, e, cosa importantissima, si abituano ad andare a piedi.

È provato, infatti, che l'abitudine ad andare a piedi costituisce uno dei fattori di prevenzione delle malattie cardiovascolari e di controllo del peso.

È questo vale anche per gli adulti accompagnatori.

I piccoli passeggeri chiacchierano tra loro, fanno conoscenza con alunni di classi differenti, socializzano.

A veder passare quei bambini sorridenti, con le loro pettorine gialle fosforescenti, sembra una cosa facile, della serie “come non averci pensato prima?”. Si tratta invece di un progetto piuttosto complesso.

Non un servizio alle famiglie per il trasporto dei loro figli a Scuola, come qualcuno potrebbe pensare. Si tratta di un progetto educativo, inserito nel Piano



dell'Offerta Formativa (P.O.F) che si compie sia in strada, camminando, che in classe, dove le maestre parleranno di percorsi, di segnali, e di colori come il rosso e il verde, che, se visti a un incrocio stradale, diventano imperativi di comportamento.

È un progetto che viene da lontano.

È nato nel 1990 in Danimarca con lo scopo di promuovere l'esercizio fisico nei bambini. È ormai molto diffuso nel Nord Europa e negli Stati Uniti, mentre lo è meno in Italia, dove è arrivato per la prima volta a Padova, nel 2003 (ma è ora in rapida evoluzione).

Il Pedibus per la Scuola Elementare di Via Giusti, così come per la Scuola Elementare di via Palermo, è stato messo in servizio dall'Associazione Scolastica GPP, che è recentemente nata per supportare l'Istituto Scolastico che comprende queste due Scuole Primarie.

La fase preparatoria è durata molti mesi e il debutto è avvenuto nella prima settimana di Maggio, con le prime “7 linee”, che partono da varie differenti direttrici, per convergere tutte, alle 8:25 precise, allo stesso capolinea: la Scuola.

Con il lavoro di un piccolo gruppo di genitori, e con il convinto appoggio del Preside Roberto Bellini, abbiamo prima di tutto eseguito un sondaggio tra i genitori della Scuola, per verificare la disponibilità a partecipare come utenti, e a mettersi in gioco come volontari “autisti”.

Il risultato, molto incoraggiante, ci ha portato dritti al lancio dell'iniziativa, con una lettera ufficiale dell'Istituto alle famiglie e alla raccolta vera e propria delle adesioni. Dopodiché abbiamo mappato il quartiere, tenendo conto dell'indirizzo di residenza dei conduttori e dei passeggeri, e tracciato le prime

settimana attraverso il quartiere, qui e là, ogni mattina.

È, di fatto il nostro modo di aver portato un pezzo della Scuola al di fuori delle sue mura, dentro a questo nostro quartiere, che sembra avere iniziato un nuovo percorso di crescita virtuosa.

I bambini del Pedibus, tra altre cose, impareranno anche ad apprezzarlo.

Non ci sono prati radure e boschi, nelle città, ma non per questo non è possibile amare le proprie vie, e imparare a considerarle una parte importante dell'ambiente in cui crescono e vivono tanta parte del loro tempo. E come sempre, amare i propri luoghi, significa averne attenzione, ed impedire che possano di nuovo peggiorare, imbruttirsi, degradarsi.

Per questo, e per tanti motivi ancora, leggiamo con piacere il sorriso benevolo della gente del quartiere, e dei negozianti, che vedono passare il pedibus.

È la conferma di aver fatto qualcosa per i nostri bambini, e per il Quartiere Sarpi.



IL SANTO BEVITORE

Locale intimo e accogliente a due passi dall'Arena milanese offre piatti della tradizione italiana legati da un tocco eccentrico e innovativo, integrando l'utilizzo di prodotti provenienti da aziende equosolidali ed equosostenute. Propone inoltre una vasta scelta di vini con etichette dalle più semplici alle più ricercate e per i più esigenti disponiamo di un'ampia scelta di qualità di differenti whisky e liquori.

VIA A. ALEARDI, 22 ANG. VIA BERTINI
chiuso sabato mattina e domenica
www.ilsantobevitore.it
santobevitoremilano@gmail.com

MODELLO UN QUARTIERE MODELLO UN QUARTIERE MOD

Questo sì che è utile

CHI È COMIECO E COSA FA. Comieco è il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica, ed è nato nel 1985 dalla volontà di un gruppo di aziende ...

a cura di **ILARIA SABELLICO**
per gentile concessione di
CARLO MONTALBETTI
Direttore Comieco

...della filiera cartaria, interessate a promuovere il concetto di "imballaggio ecologico". Si è costituito in Consorzio Nazionale il 24 ottobre 1997 - secondo quanto previsto dall'art. 40 del Decreto Legislativo 22/97 (il cosiddetto "Decreto Ronchi"). La finalità principale del Consorzio è il raggiungimento - attraverso una incisiva politica di prevenzione (riduzione in peso, progettazione dell'imballaggio) e di sviluppo della raccolta differenziata - dell'obiettivo di riciclo dei rifiuti di imballaggi cellulosici previsto dalla normativa europea (direttiva 2004/12/CE che ha integrato e modificato la direttiva 94/62/CE).

L'obiettivo fissato per il 2008 prevede il riciclo di almeno il 60% degli imballaggi cellulosici immessi al consumo. Comieco, d'intesa con CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi), gestisce il sistema di ritiro, riciclo e recupero degli imballaggi a base cellulosica e dei materiali cellulosici provenienti dalla raccolta differenziata comunale. Il sistema è finanziato prevalentemente con il contributo ambientale CONAI, che dal 1° ottobre 1998 è applicato in fattura - su tutti gli imballaggi immessi al consumo in Italia - dai produttori di imballaggi cellulosici, agli utilizzatori. Comieco stipula convenzioni con le Amministrazioni Comunali per la raccolta differenziata e, attraverso le cartiere consorziate, garantisce l'effettivo ritiro e avvio a riciclo della carta e degli imballaggi cellulosici raccolti.

Il Consorzio, inoltre, ha individuato una rete di piattaforme in grado di ritirare gli imballaggi secondari e terziari da superfici private.

Le 3.400 aziende consorziate con Comieco rappresentano l'intera filiera cartaria: da chi produce (cartiere e importatori di carte e cartoni per imballaggio) a chi trasforma (cartotecniche, fabbricanti, trasformatori ed importatori di imballaggi vuoti a base di fibre di cellulosa) per passare attraverso i recuperatori che con le loro piattaforme che selezionano la carta e il cartone provenienti dalle raccolte differenziate.

Per una migliore razionalizzazione dell'attività partecipano al Consorzio anche associazioni, come Assocarta e Assografici.

AL MOMENTO DI DIFFERENZIARE POTREMMO COMMITTERE ERRORI. QUALI SONO GLI ESEMPI PIÙ COMUNI CHE POSSONO "BLOCCARE" IL CICLO DEL RICICLO?

Per fare corretta-

mente la raccolta differenziata di carta e cartone non basta solo la buona volontà, ma è necessario imparare alcune semplici regole che COMIECO ha elencato in un decalogo:

1. Il sacchetto di plastica usato per portare la carta al cassonetto apposito non va poi buttato insieme alla carta.
2. Gli imballaggi con residui di cibo o terra non vanno nella raccolta differenziata perché generano cattivi odori, problemi igienici e contaminano la carta riciclabile.
3. I fazzoletti di carta, una volta usati, non vanno nella differenziata. Sono quasi sempre "anti-spappolo" e, quindi, difficili da riciclare.
4. Gli scontrini, le ricevute delle carte di credito non vanno gettati con la carta perché sono fatti con carte speciali - termiche - i cui componenti reagiscono al calore, creando problemi di riciclo.
5. La carta oleata (per esempio quella che contiene focacce, affettati, formaggi) non è riciclabile.
6. La carta sporca di sostanze velenose, come vernice o solventi, non va mai nella raccolta differenziata perché contamina i materiali di riciclo.
7. Il materiale va selezionato correttamente togliendo punti metallici, nastri adesivi e altri materiali non cellulosici, come il cellophane che avvolge le riviste.
8. Le scatole vanno appiattite, gli scatoloni compressi e gli imballaggi più grandi vanno fatti in pezzi per facilitare il lavoro degli operatori della raccolta.
9. Carta e cartone da riciclare vanno depositati all'interno degli appositi contenitori e non lasciati fuori.
10. Ogni Comune stabilisce le sue regole: informarsi su quelle in vigore è un dovere di ogni cittadino.

COME FUNZIONA IL "CICLO DEL RICICLO"? OSSIA, COSA SUCCEDDE DOPO CHE IL CITTADINO GETTA LA CARTA E IL CARTONE NELL'APPOSITO CONTENITORE?

Tutta la carta e il cartone che i cittadini mettono nell'apposito contenitore per la raccolta differenziata, vengono ritirati dal Gestore del servizio di raccolta su delega del Comune che successivamente porta presso la piattaforma di selezione, un luogo di raccolta dove gli operatori eliminano il materiale estraneo come ferro e plastica e altre impurità.

La carta selezionata viene pressata e legata in grosse balle per ottimizzarne la movimentazione e il trasporto.

La piattaforma di selezione trasferisce il materiale cellulosico alla cartiera.

Nelle cartiere si ricicla il macero proveniente dalla raccolta differenziata. Avviando il macero prima al pulper che lo spappola e poi alla macchina continua per ridargli la forma originaria, la cartiera produce grandi bobine di carta.

Le ribobinatrici e le taglierine producono poi rotoli o formati di svariate misure che le cartiere forniscono su ordinazione alle cartotecniche.

Negli scatolifici carta, cartone e cartoncino vengono progettati, tagliati, piegati e trasformati in scatole, scatoloni, astucci, sacchi, sacchetti tubi e molti altri oggetti; ma non solo: si studiano soluzioni innovative e rispettose dell'ambiente e gli scarti di lavorazione

vengono rinviati a loro volta in cartiera.

L'ALTRA FACCIA DEL MACERO: A PARTE GIORNALI, QUADERNI, ECC. IN COSA PUÒ TRASFORMARSI LA CARTA/CAR-TONE RICICLATA?

Carta e cartone sono materiali diffusissimi e sono utilizzati per gli scopi più diversi. Libri, riviste e giornali sono stampati su carta; carta, cartoncino e cartone sono impiegati negli imballaggi degli articoli di ogni forma e dimensione. Non solo: la carta è entrata nelle nostre case anche per usi igienici, come carta moneta, e come rivestimento delle pareti (carta da parati), il cartone ha trovato larga diffusione nell'edilizia con il boom del cartongesso. Ma non è tutto. L'impiego di carta e cartone, infatti, non ha limiti.

Oggi l'utilizzo di carta e cartone lo si ritrova collaudato per creare oggetti, complementi d'arredo e arredi, accessori che nulla hanno da invidiare agli equivalenti pezzi fatti nei materiali più tradizionali. Si parla di oggetti di design che racchiudono sapienza e originalità, e che si fanno notare anche negli ambienti più raffinati.

Dal 2002 Comieco pubblica ogni due anni "L'altra faccia del macero": rivista dedicata agli usi del macero che vanno oltre gli utilizzi tradizionali nel campo degli imballaggi.

QUALI SONO STATI I RISULTATI SIN QUI OTTENUTI DAL COMIECO E QUALI SONO LE PROSPETTIVE DEL SETTORE NEL BREVE/MEDIO PERIODO?

Da 26 anni Comieco, Consorzio Nazionale per il recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, opera in Italia per garantire il riciclo e il recupero di carta e cartone.

I risultati sono eccellenti e sono sotto gli occhi di tutti: basti pensare agli obiettivi fissati dalla legge, raggiunti e superati con largo anticipo rispetto al termine preposto: circa l'80% di riciclo degli imballaggi cellulosici immessi al consumo.

In generale, la raccolta differenziata di carta e cartone e il riciclo funzionano, e bene: in poco più di dieci anni sono stati raccolti in modo differenziato 26,3 milioni di tonnellate di carta e cartone.

Dal 1999 al 2010, grazie alla raccolta di carta e cartone, è stata evitata la costruzione di ben 222 discariche e sono stati 3,5 miliardi di euro i benefici netti per il sistema Paese ottenuti grazie alle attività connesse al riciclo del materiale cellulosico.

Inoltre, vale la pena ricordare anche l'aumento delle risorse economiche che il Consorzio ha trasferito ai Comuni per il servizio di raccolta differenziata. Nel 2010, complessivamente, sono arrivati ai Comuni, attraverso le convenzioni, quasi 120 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno



Sebbene sia quasi terminata, ci sembra importante promuovere l'iniziativa che coinvolge quest'anno Milano insieme a Napoli e alle regioni Marche e Abruzzo: le Cartoniadi (promosse dal Comune con Comieco ed Amsa). L'ottava edizione ha coinvolto i milanesi e, in particolare, il nostro quartiere che potrebbe essere un quartiere modello in termini di raccolta di cartone.

Ad oggi il sito ufficiale riporta gli esiti parziali a metà progetto: zona 8 in testa e zona 1 al terzo posto... rispettivamente con il progetto di acquisto di contenitori per la raccolta differenziata e cancelleria per le scuole e con la realizzazione di "aree di ristoro" che comprendano la posa di essenze arboree, sedute e stalli per biciclette.

Non resta che fare la nostra parte!!!

precedente di circa 20 milioni di euro. Il conto complessivo delle somme erogate dal solo Comieco, dal 1998 al 2010, supera ormai i 790 milioni di euro.

La sfida attuale riguarda più che mai la qualità della raccolta differenziata di carta e cartone, che influisce direttamente sulla qualità del prodotto riciclato.

I risultati ottenuti fin qui sono sicuramente positivi ma ci sono ampi spazi di miglioramento.

Così come ci sono margini di miglioramento anche nella quantità del materiale raccolto, soprattutto al Sud che, come dimostrato da diversi casi di eccellenza registrati in numerose regioni meridionali, ha le capacità per raggiungere le performance più virtuose.

ESISTE UN DATO CHE CI PERMETTE DI CONFRONTARE LA RACCOLTA DI CARTA/CARTONE CON GLI ALBERI UTILIZZATI PER PRODURRE LA CARTA?

La maggior parte del legno utilizzato per produrre la carta proviene da legname ricavato dallo sfontimento degli alberi che è

necessario a conservare le foreste in condizioni di salute, e dai residui generati da altri settori industriali, come ad esempio le segherie.

L'industria cartaria europea utilizza legno proveniente da foreste gestite in modo sostenibile che assicura che gli alberi vengano piantati in un processo continuo (per ogni albero abbattuto ne vengono piantati tre) e che il legname provenga da piantagioni forestali coltivate per le finalità produttive dell'industria.

Ogni anno l'incremento medio della superficie forestale europea è di 661.000 ettari, un territorio grande 2 volte la Valle D'Aosta.

L'industria cartaria europea è impegnata nella lotta contro il taglio illegale degli alberi e si è dotata di un Codice di Condotta Volontario che garantisce che le imprese cartarie non utilizzano legno tagliato in violazione delle leggi nazionali e locali.

L'utilizzo di legname in Europa e nel Mondo è soltanto per il 12% conseguenza della produzione di carta.

Grazie,



Amsa
Gruppo a2a

L'Associazione Vivisarpi desidera ringraziarvi per il lavoro svolto quotidianamente, che contribuisce a realizzare il nostro progetto di quartiere modello.
Avanti su questa strada!

ELLO UN QUARTIERE MODELLO UN QUARTIERE MODELLO

A ritmo di Jazz

Per festeggiare il nuovo look di Via Paolo Sarpi, SarpiDoc, in collaborazione con Ales, ViviSarpi, Consiglio di Zona 1, Comune di Milano, Unione del Commercio...

di GIANNI BERNARDINELLO

...e motivati ed appassionati cittadini, organizzano "Jazz in Sarpi", rassegna di concerti e di ascolto di rarissimi vinili con impianti ad alta fedeltà, la cui prima edizione si svolgerà lungo l'intera antica e rin-

novata via dello Shopping, nei giorni 8 e 9 giugno 2012.

Musica, ma non solo: anche aperitivi, eventi e quattro passi o due pedalate in piena serenità in un'area finalmente pedonale.

La via Sarpi è il cuore di uno dei più antichi quartieri commerciali milanesi, una zona piena di storia, di piccole botteghe e di meravigliosi angoli di Milano, una Città sempre più internazionale, fertile e accogliente e che proprio nelle strade di questo quartiere esprime tutta la sua voglia di internazionalità e multiculturalità.

IERI

Via Paolo Sarpi già dai primi del novecento è una movimentata via di commercio lungo l'asse che dalla periferia raggiunge il centro passando dalla vecchia porta Tenaglia e transitando poi nel cuore della vecchia Brera.

È una realtà fatta di piccole e medie attività commerciali site nei cortili. La via Paolo Sarpi in breve diventa riferimento di quartiere, la gente

oltre che trovare ciò di cui ha bisogno si incontra, socializza: insomma la via è, seppur a sviluppo longitudinale, il classico esempio della piazza italiana.

Per tutto il novecento la via si caratterizza per la l'operosità dei commercianti, passando per gli anni bui della guerra fino agli anni sessanta e così in via di un continuo altalenare dagli anni di piombo sino ai più tranquilli anni '90 in cui fortifica la sua immagine di via commerciale ove puoi trovare di tutto.

OGGI

Dal 9 Aprile 2011 via Paolo Sarpi



e di conseguenza alcune vie intorno, come via A. Albertini, è divenuta a tutti gli effetti un'isola pedonale.

Dopo i vari lavori di ristrutturazione la via si è trasformata regalando ai cittadini milanesi nuove pavimentazioni, nuovi e ampi marciapiedi, piste ciclabili, aiuole e alberelli, panchine, tutto ciò finalizzato a migliorare la fruizione e la vivibilità della via.

DOMANI

L'isola pedonale "Sarpi", dovrà diventare un centro commerciale cittadino dove gli abitanti potranno, oltre che fare acquisti a "km zero", fruire di una serie di eventi ricorrenti, sia commerciali sia, culturali, in un'atmosfera moderna ma ricca anche di storia e riappropriarsi così di un pezzo di città.

Proprio in quest'ottica, si sono uniti commercianti, cittadini ed appassionati di Musica con l'intento di dare nuovo calore e nuovo colore a questo quartiere, costruire un ponte fra quello che è "oggi" e quello che sarà

"domani".

Rimodernata finalmente via Paolo Sarpi lungo i suoi quasi 1000 metri di negozi, boutique, botteghe, artigiani e ristori, è così pronta ad accogliere ciclisti, pedoni, bambini e per questa speciale occasione anche musicisti ed estimatori della buona musica.

Quale poteva essere il perfetto ed il più cosmopolita legante di tutto questo se non il Jazz che ci fa viaggiare dai più malinconici suoni delle notti di New Orleans alle più ritmate Swing Band Newyorkesi?

Via Paolo Sarpi si animerà così con concerti Live dei più talentuosi musicisti che la scena Jazz Milanese ci offre e, quasi in un viaggio parallelo, sarà costellata da palchi che ospiteranno le magnifiche atmosfere retrò di Vinili Originali: da Sarah Vaughan a John Coltrane, da Piero Umiliani ad Ahmad Jamal.

Insomma, a piedi, in bicicletta, con i molti mezzi pubblici o con la vostra auto, Paolo Sarpi Vi aspetta numerosi...a ritmo di Jazz!

Al 29 di via Bramante

sorge uno dei più bei palazzi del quartiere, dalle forme classiche e austere, che attornia un ampio cortile dove è difficile...

di GIGI CAPRIOLO



...ricordare d'essere in una zona in cui le case son quasi tutte a ringhiera, pensate per un popolo inurbato celermente con la corsa alla città nata nell'ottocento, case di periferia che racchiudono cortili in cui l'esigenza degli artigiani ha costruito una sequenza di ambienti per i propri laboratori.

La destinazione di questi spazi era l'urgenza per tutti coloro che avevano scelto un sito fuori le mura, ma molto vicino alla città, quindi comodo per tutti gli scambi e le vendite che, attraverso Porta Tenaglia, venivano intessuti con il centro di Milano.

Questo edificio no: dalle forme auliche, che tuttora si percepiscono, aveva l'impronta del palazzo di città.

Il suo cortile, tuttora acciottolato come una volta, è dominato, al centro, da un edificio molto articolato

in volumi dalle altezze diverse, eretto in stile neo-romanico, esempio dell'architettura industriale del primo novecento.

Interessante è anche la struttura liberty, in ferro battuto, che abbellisce l'ingresso dell'edificio.

Purtroppo il cortile, che doveva essere, una volta, tutto sgombro e libero per permettere l'arrivo e le manovre delle derrate di riso, ora è diventato una sorta di parcheggio selvaggio di incessante scarico e carico dei soliti camioncini cinesi che, ininterrottamente, operano con gli scatoloni di merci asiatiche.

E pensare che è ancora possibile vedere l'apertura attraverso cui il riso veniva immesso nei silos per la stagionatura!

Sarebbe bello se si potesse individuare la possibilità di un museo industriale che permettesse di ricordare, e conoscere, le attività di un tempo, così importanti e utili per Milano, ove il il riso, sia dal punto di vista alimentare sia da quello economico, è stato per secoli fonte di vita e di sussistenza.

Oggi l'edificio accoglie la sede dell'associazione per il disegno industriale italiano, ADI, dell'agenzia Movie Magic Communication, una casa di produzione, e del Pianeta dei bambini, un asilo nido.

In passato aveva ospitato il Deposito della Cooperativa Tabaccari ed è stato la sede del Risificio Ravasi, importantissimo complesso agro-

industriale per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Il risone, così si chiama il cereale appena raccolto, veniva portato in azienda per iniziare il processo di lavorazione.

Dopo l'iniziale stoccaggio nei silos, il riso veniva sottoposto alla pulitura, sbucciatura, sbiancatura e alla cernita, cioè a tutte quelle lavorazioni che lo portano ad essere un prodotto finito, pronto per essere venduto.

Il riso è coltivato in Cina da oltre 6.000 anni e prende origine da piante selvatiche dell'Asia sudorientale, che esistono ancora. Fu introdotto in Grecia dai viaggiatori arabi e in India da Alessandro Magno.

Gli antichi Romani lo consideravano una spezia, quindi solo per i ceti alti, e lo usavano spesso come

farmaco per decotti e infusioni.

I Mori lo introdussero in Spagna nel corso della conquista del Paese e, successivamente, a partire dalla Sicilia, lo diffusero in tutto il sud Italia. Gli Spagnoli lo portarono nell'America meridionale all'inizio del XVII secolo, mentre in Francia e nel nord Italia arrivò grazie ai Crociati.

La pianura intorno a Milano, con le sue sorgive e le sue marcite, ben si prestò ad accogliere le risaie e il riso divenne il cibo caratteristico della nostra città. Chi non si è mai deliziato mangiando il famoso risotto giallo o quello saltato, piatto prelibato, benché recuperato da quello avanzato il giorno prima?

Chi volesse assaggiarlo, così come si faceva una volta, può andare all'Antica Trattoria della Pesa che, dal 1880, continua l'antica tradizione culinaria milanese e si trova in via Pasubio, pochi passi da noi.

La coltivazione e il commercio del riso hanno rappresentato uno dei punti di forza dell'economia lombarda.

In Lombardia il riso viene prodotto nel Parco del Ticino, in Lomellina, nel Lodigiano, nel Basso pavese e nel Basso Mantovano per un totale di oltre 91 mila ettari. Questo cereale è coltivato in 113 Paesi del mondo e rappresenta il nutrimento principale per oltre metà della popolazione mondiale.

Il riso di via Bramante, strada portante del quartiere Canonica/Sarpi, può darsi che sia stato proprio il punto di richiamo per l'avvento continuo di emigrati cinesi che, già con il fascismo, ne avevano caratterizzato l'ambiente al punto che il quartiere era chiamato "quartiere generale dei cinesi".

Hanno cominciato a trasferirsi qui già negli anni venti e proprio il tessuto urbanistico particolare della zona - con la concentrazione di laboratori con abitazioni adiacenti - ha favorito la presenza dei cinesi in questa zona della città, oltre alla vicinanza con gli impianti industriali del comasco, collegati alla produzione della seta.

Infatti le prime attività cinesi furono legate alla lavorazione della seta e alla produzione di cravatte.

Ma torniamo al riso e a quello che ha rappresentato per il popolo milanese: ricordo mia nonna che, quando preparava il risotto giallo ne faceva volutamente di più, per poterlo saltare il giorno dopo.

Lei ne era golosa e io lo sono ancora!

Ecco, per chi non lo conosce, come lo faceva:

IL RISOTTO SALTATO DI MIA NONNA GIUSEPPINA

Per 4 persone occorrevano 400 gr. riso, 100 gr. salsiccia, mezza



cipolla, 70 gr. di burro e tanto parmigiano grattugiato.

Lo preparava con il risotto alla milanese avanzato e faceva soffriggere il burro nel tegamino con la cipolla, che aveva tagliato a pezzetti: quando questa imbiombava, aggiungeva la salsiccia a pezzetti.

Poi ci metteva il riso avanzato e freddo e lo stendeva in uno strato che non doveva superare un paio di centimetri, poi lo schiacciava con il mestolo di legno per farne come

una torta.

Facendolo cuocere a fiamma lenta, aspettava che si formasse la crosticina sul lato di cottura, poi lo capovolgeva con un coperchio e lo faceva scivolare ancora nel tegamino con l'aggiunta di un cucchiaino abbondante di burro fuso.

Lo faceva dorare anche dall'altra parte e lo serviva col parmigiano grattugiato.

E... buon appetito!



SALA DEL CANE
di PARO VIVIANA

Specializzato nella vendita di cani, gatti, uccelli e nella fornitura di alimenti e accessori per i vostri animali domestici. Servizio di toeletta.

Via Niccolini, 2
20154 MILANO
Tel. 02 33603951



UN QUARTIERE MODELLO UN QUARTIERE MODELLO UN

RICARICA, detergenti alla spina...

Dopo la nascita dei miei due figli, e con loro dell'appagamento di vita nell'ambito privato-personale,...

di MARTHA WAIBL

...ho sentito l'esigenza di rimettermi in gioco dal punto di vista professionale.

L'idea di riferimento che mi guidava era quella di realizzare qualcosa che avesse un senso etico, dato il contesto delicato e particolare che stiamo vivendo: il prosciugamento delle risorse della Terra, l'inquinamento lo stile di vita "poco attento" alle esigenze fondamentali nostre e del pianeta in cui viviamo. Tutto ciò viene amplificato quando si hanno dei figli e con loro la responsabilità di crescerli nel miglior modo possibile.

Da queste sensazioni è nata l'idea di aprire un piccolo punto vendita di quartiere che vendesse prodotti alla spina - ricaricabili, nello specifico detersivi e detergenti per la pulizia della casa e la cura della persona.

Ho sempre vissuto in zona, sono nata in Via Canova, mi sono trasferita in Via Mussi, poi in Via Tartaglia per tornare ora in C.so Sempione! I miei figli vanno a scuola in Via Mantegna e non riuscirei a vedermi fuori da questa zona. Ricarica, inoltre si è "insediata" dove prima c'era quasi una bottega storica milanese: la famosa cesteria di via Bertini e questa particolarità mi è piaciuta fin da subito.

Da questa idea nasce così "Ricarica", un negozio di vendita al dettaglio di detersivi e detergenti alla spina per la pulizia della casa e per la cura della persona.

La principale caratteristica di "Ricarica" è la possibilità, come dice la parola stessa, di ricaricare il

prodotto utilizzando sempre lo stesso contenitore, che si può acquistare la prima volta nel punto vendita oppure portarne uno già usato, perché riutilizzare è meglio che riciclare. Tre linee differenti di prodotto caratterizzano "Ricarica": una tradizionale, cioè a base chimica con un costo contenuto, una vegetale e una biologica, per dare l'opportunità ad ognuno di decidere quale scelta ecologica meglio si addice al proprio stile di vita e di poterla eventualmente sviluppare.

Non solo però un semplice punto di vendita: la sensibilizzazione del consumatore meno incline a questa nuova realtà in grande espansione in tutti i paesi più evoluti è infatti uno degli elementi cui "ricarica" pone particolare attenzione, con conseguente fidelizzazione dello stesso consumatore sia verso i prodotti sia verso la modalità di acquisto. Importante da questo punto di vista veicolare il messaggio che si vuole comunicare: in questa prospettiva sta l'immagine grafica di "Ricarica", accattivante, moderna, divertente e semplice, ma solida nel suo significato. Così la brocca stilizzata che compare nel logo nella sua semplicità è la metafora del contenitore per eccellenza: tutti i reperti archeologici sono ricchi infatti di questo suppellettile che poteva, secondo la misura, contenere acqua, vino, olio, grano, tutto ciò che serve, anche oggi, alla sopravvivenza del genere umano.

Tania e Maurizio: magazzino creativo in "Chinatown"

Mondi paralleli che a volte non si incontrano mai. Mondi paralleli che,...

di ALBERTO VITA

...invece, in questo pezzo della "Cina milanese" si sono incontrati. Eccome. E lo hanno fatto in un piccolo laboratorio di una traversa

minore di Paolo Sarpi, come uno di quei piccoli affluenti del grande Po di cui non si ricorda mai il nome.

Un laboratorio in via Aleardi che di acqua alla "Grande Paolo Sarpi" però ne porta molta, un'acqua pura che lava via tanti degli stereotipi sulla difficile integrazione tra due, o più, etnie presenti nel quartiere.

Acqua sapientemente portata in via Paolo Sarpi da due abitanti storici di questa "strada", Maurizio Spoldi e Tania Pozzi, che, dopo aver tirato su due figli, assolutamente integrati nel tessuto del quartiere, stanno ora costruendo un piccolo sogno dal nome di "Magazzino Creativo", dove, appunto, creare, pensare, realizzare oggetti, progetti, quadri, disegni, bozzetti, installazioni, costumi, scenografie, libri, laboratori artistici, fotografie, giochi, invenzioni e idee più o meno strampalate; il tutto fatto con il cuore. E lo si vede subito oltrepassando la soglia del laboratorio di via Aleardi 12. E chi, tra chi legge, c'era alla serata-inaugurazione organizzata da Tania e Maurizio durante la settimana del Salone del Mobile, ..."fuorissimo salone", capisce al volo quello che cerco, di scrivere.

Di acqua in quella occasione devo ammettere ne sia andata via molto meno del vino, ma quella non era un momento per lavare via qualcosa, era un frammento di una giornata in cui imprimere nella memoria di tutti noi presenti, o di chi quella serata l'ha vissuta su internet o attraverso i racconti di chi vi ha partecipato, un piccolo segno di un quartiere che vive, che non ha mai smesso di farlo.

Senza, malgrado ciò, nascondere i problemi. Un quartiere che rivive anche nei "ri-tratti in @quartiere", la mostra di foto scattate da Pier Maria Lorenzi: "un semplice progetto: l'illustrare la peculiarità di via Paolo Sarpi, la sua concentrazione di piccoli esercizi commerciali in barba alla grande distribuzione e, senza disturbare troppo, rendere omaggio ai negozianti che vi lavorano tutti i giorni, scambiando sorrisi e pensieri con altre persone, guardandole negli occhi".

E quindi grazie a Maurizio e Tania per uno spazio recuperato alla vita vera, dove creare, studiare, realizzare, ma anche giocare; con i materiali che Maurizio utilizza per inventarsi forme od oggetti impensabili, o con quelli che Tania usa

per costumi radiosi o scenografie colorate dove si riconosce immediatamente il suo tocco magico.

Ah. Un suggerimento; quando andrete a trovarli, e sono certo che lo farete, quando entrerete e stringerete la mano a Tania o Maurizio (dipende da chi vi troverete? Magari i figli Arturo o Cecilia..) e inizierete a perdervi nei quadri "meccanici" di Maurizio, nei suoi libri di illustrazioni, nei suoi Plasticodonti, realizzati con bottiglie di plastica, viti e bulloni, o quando sfiorerete, magari ad occhi chiusi, i tessuti dei costumi di Tania o immaginerete dai suoi bozzetti le scenografie finite in qualche film della cinematografia italiana, non chiudete la porta alle vostre spalle.

Non per ascoltare l'acqua scorre-

re, ma per sentire il fluire della vita nel quartiere...un infinito vendere, comprare, scaricare, urlare per ideogrammi, ma anche vivere, sognare, conoscersi, creare...il tutto ancor più facilmente adesso, grazie appunto al Magazzino Creativo di Maurizio e Tania.

Un laboratorio che, forse, in un altro punto di Milano, ne tantomeno in un'altra città, non sarebbe potuto nascere. Almeno non con questi stilemi. Semplici, giusti, unici, sinceri, veri.

Come dei fiori. Che sono gentili. E aprono l'anima...un'immagine di Lorenzo Castellaneli che mi hanno passato loro, Maurizio e Tania. Perché alla fine due mondi paralleli, se si vuole, si incontrano.

E Tania e Maurizio lo vogliono.

IL BELLO E IL BRUTTO



Fotografa e inviaci anche tu un particolare del nostro quartiere, (una casa, un balcone fiorito, la gente multicolore che lo affolla...) che ti sembri meritevole di attenzione perché bello. Ma anche immagini che rappresentino il brutto: verranno pubblicate per denunciare il degrado che spesso ci circonda.

PROTEGGI IL TUO IMMOBILE, AFFIDATI A CHI SAPRÀ AVERNE CURA.



CERTIFICAZIONE ENERGETICA GRATUITA!

STUDIO ARENA
02 33600323

l.russo@tecnocasa.it

STUDIO SARPI
02 33100281